CAMMINO JACOPEO D’ANAUNIA



La mia esperienza

Premessa

Qualche anno fa, precisamente nel 2019, visitai, su suggerimento di un amico, il bel santuario di San Romedio, situato nel comune di Predaia, in Val di Non, l’antica Anàunia.

Gironzolando qua e là, ad un certo punto entrai in una stanzetta nella quale, ben ordinate su un tavolo in legno, erano presenti alcune pubblicazioni e, tra queste, spiccava un volantino che illustrava il Cammino. Dopo una veloce occhiata, lo riposi nello zaino, ripromettendomi di leggerlo con più calma, una volta arrivato a casa. Svariate volte lo ripresi in mano, fantasticando di percorrere, zaino in spalla, le tappe che compongono il Cammino, formando un ampio anello nel territorio della Val di Non.

Due anni più tardi, 2021, feci un primo tentativo di organizzare il percorso nel periodo agostano, vincolato dalle ferie aziendali fisse in quel periodo, ma poi la cosa non andò in porto. Però la brace del desiderio continuava a covare. Fino a riaccendersi quest’anno, 2026, complici un ponte festivo al primo di maggio e previsioni di tempo buone; qualche anno e qualche acciacco fisico in più però hanno suggerito di percorrere la versione breve, ovvero le prime 3 tappe, che rappresentano comunque un itinerario davvero affascinante. Ecco una breve cronistoria delle mie 4 giornate passate lungo il Cammino Jacopeo d’Anàunia, riportata a mano sul fido taccuino.

01/05/2026 – Giorno 1

Ore 06:50 – Sveglia di primo mattino, ultimi preparativi allo zaino e colazione alle 07:30

Ore 08:20 – Lasciato il simpatico B&B di Cles (con i suoi simpatici ragnetti e le loro simpatiche ragnatele), mi dirigo in auto verso Sanzeno, partenza della prima tappa; arrivo al parcheggio alle 08:35 e subito visito la Basilica dei SS. Martiri in cerca del primo timbro da "collezionare" sulla Credenziale del Pellegrino. Visita alla Basilica con foto di rito.

Ore 12:50 – Pausa ristoro, con minuscolo panino con speck, strategicamente riciclato dalla colazione del mattino. Arrivato in quel di Cavareno, per il terzo timbro, presso la chiesetta dei SS. Fabiano e Sebastiano. Qui mi accorgo che il timbro non è il terzo ma il QUARTO! ☹ Ho ciccato il secondo in quel di Romeno, situato presso il cimitero di S. Antonio Abate, vabbè pazienza.

Ore 19,30 – Arrivato a Senale (o come la chiamano gli autoctoni Unsere Liebe Frau im Walde), continuo il racconto dopo doccia e cena.

Ore 23,30 – Un piccolo salto indietro, ora che sono docciato e sfamato. Nel primo pomeriggio (14:30 circa), arrivo a Fondo, per il quinto timbro; la guida del Cammino suggerirebbe di fermarsi qui e proseguire per Senale il giorno dopo – vista la lunghezza complessiva della tappa – ma avendo solo 3 giorni a disposizione, devo proseguire. Arrivo quindi a Tret, anche qui carinissima tipica chiesetta altoatesina, timbro di rito (ore 17:00). E qui succede il primo imprevisto, il patatrac della giornata! In breve: ad un bivio, l'app del cellulare con la traccia (usata per sicurezza) mi dice vai di qua; il segnavia con la conchiglia gialla (segno distintivo del percorso, in omaggio credo al "gemellaggio" con il fratello maggiore di Compostela) dice vai di là; in entrambi i casi le indicazioni sono integrate dalla dicitura "Cascate di Tret", (che io volevo evitare dato che, sempre opuscoletto alla mano, sono una variante). Che fare? Beh, mi dico, tra app con traccia non precisa al 100% e segnavia posto da chi ha tracciato il Cammino, SICURAMENTE è più accurato quest'ultimo. Ovviamente, scoprirò a mie dolenti spese, che la traccia sul cellulare indica il percorso A MONTE delle cascate, mentre il segnavia quello A VALLE. Inizia così il mio Calvario al contrario dove, invece di salire al monte "Golgotha", scendo nell'infernale gola delle cascate, macinando gradoni in maniera tragicamente fantozziana, per la somma gioia delle mie ginocchia e caviglie, condannate da un'artrite da cariatide ottantenne; il tutto condito dalla deprimente prospettiva che per ogni metro-gradone sceso, dovrò poi fare il rispettivo metro-gradone in salita.

Per farla breve (questa volta davvero =) invece dei 25 km previsti, me ne ciuccio 28 e mezzo, e il dislivello è passato da un rispettabile 990 metri a 1142. Sia come sia, arrivo all'Hotel Zum Hirschen (Al Cervo, per chi non mastica il tedesco), docciona bollente e cambio vestiti per la cena. E si compie la magia: un corposo piatto di tenerissima guancia di manzo con polenta, adeguatamente supportato da un quartino di ottimo Lagrein (uno dei miei preferiti rossi locali) provvede a spazzar via dolori e malumori. Oddio…. Forse per i dolori il merito è più dell'antinfiammatorio e del bicchiere di liquore al cirmolo (altra delizia scoperta nei vagabondaggi montanari), ma in fondo, quello che conta, è il risultato. Bene, essendo la 1 di notte passata, il resoconto termina qui, è ora di andare a nanna a recuperare le forze per la tappa di domani. Non vedo l'ora.

02/05/2026 – Giorno 2

Ore 06,50 – Sveglia di primo mattino, con i canonici preparativi zaino. Fuori le campane della chiesa di Unsere Liebe Frau im Walde battono le 7.

Ore 09,00 – Dopo la colazione e una piccola sessione social per aggiornare la mia pagina Facebook con le foto di ieri, riprendo il viaggio per la vicinissima chiesa di Unsere Liebe Frau im Walde, dove troverò – non senza difficoltà – il primo timbro della giornata.

Ore 13:40 – Partito da Senale alle 09:45, dopo aver preso pure la messa (rigorosamente in tedesco), sennò che pellegrino sarei, dato che entrato alle 9, a funzione iniziata, non mi andava non mi andava di gironzolare in cerca del timbro (che, peraltro, senza l'aiuto del sagrestano, non sarei riuscito a trovare, seminascosto com'era da un paramento non meglio specificato). La strada di oggi sembra essere facile, strada asfaltata a perdita d'occhio. La mia sicumera viene punita poco dopo, e si ripete la stessa situazione di ieri: app che dice di andare di là, cartello informativo che invece sostiene di andare di qua. Naturalmente, essendo recidivo, commetto lo stesso errore di ieri, snobbo l'app e orgoglioso di me e della mia purezza di intenti (SEGUI SEMPRE I CARTELLI!), seguo l'indicazione del cartello. Il D.D.A.E.S. (Dio Delle App Escursionistiche Snobbate) prontamente e infallibilmente si vendica, facendomi fare anche stavolta metri in più, sia di distanza che di discesa, prima che mi possa ricongiungere con la sua ineludibile traccia. Inizia una lunga e a tratti faticosa traversata di un bosco, a tratti intervallato da riposanti prati verdi. Durante la traversata succede l'inconveniente, spero l'unico, del giorno: devo superare una sorta di piccola torbiera, diciamo circa 100/150 m, nulla di che, già fatto altre volte, ma dimentico il sadico D.D.A.E.S. di cui sopra, che mi nega il passaggio incolume della torbiera, e giusto con gli ultimi 2 passi mi fa sprofondare prima con un piede, poi con l'altro in due piccole pozze d'acqua (bastardamente nascoste dalla bassa vegetazione); piccole, ma sufficienti a farmi entrare acqua nelle scarpe (specifico che a questo giro, invece dei canonici scarponi da montagna, ho optato per un paio di scarpe da trail running nuove nuove, superammortizzate ma – ahimè – che non hanno visto il Goretex nemmeno da lontano, per cui non impermeabili). Per fortuna, Lauregno – punto intermedio di questa tappa – dista SOLO 2 ore di cammino, dopo di che nella pausa pranzo metterò ad asciugare calze, scarpe e maglietta.

Arrivato a Lauregno, decido che mi sono meritato una bella birra, per cui mi fermo in un locale, ordino anche un'insalata di solo lattuga e pomodori; arriva corredata dall'odiata e immancabile rucola, che pazientemente tolgo fogliolina per fogliolina; intanto vergo queste poche righe. Nota di colore: il gestore del locale è francese.

Ore 15,00 – Riparto in direzione Marcena di Rumo, meta finale di questa seconda tappa. A dopo.

Ore 18,20 – Arrivato a Marcena, trovo e appongo l'ultimo timbro di questa tappa. Poi hotel, doccia, riposino, dopo di che scendo per cena. Buon appetito!

Ore 00,30 – Rimpinzato a dovere (stasera mi sono concesso anche il dessert, macedonia di frutta con gelato), salgo in camera a guardare un po' di TV. Ora lavaggio denti e poi a nanna, che domani la terza tappa a metà percorso metterà a dura prova le mie povere ginocchia. Buonanotte.

03/05/2026 – Giorno 3

Ore 06,12 SVEGLIA. Ma come? Non era alle 06,50? Come mai così presto? Grazie alle tende della camera decisamente "vintage" in cui mi trovo. La finestra è esattamente di fronte al letto e ha due ordini di tende: il primo è una classica tenda bianca, in un unico pezzo; il secondo, invece, è costituito da due modesti pezzi di stoffa, a bande verticali rosse e ocra, che possono essere raccolte e fermate ai lati della finestra, MA NON possono essere chiuse in alcun modo, né tirandole né agendo su un cavo (che non c'è), bensì sono inamovibilmente fisse; onde per cui la luce del primo mattino mi si è riversata direttamente in faccia. Vabbè, come al solito sistemo lo zaino e poi scendo a fare colazione.

Ore 08,50 – Dopo un'abbondante colazione, si parte in direzione San Romedio.

Ore 13,50 – Sosta in quel di Caséz; dopo più di 4 ore di cammino pressoché ininterrotto (4h 25m e 4 6s, stando alla mia fida app GEORESQ) è ora di fermarsi e rifocillarsi. Peccato che qui non vi sia nulla di adatto all'uopo, forse un bar almeno c'è, ma visto l'orario non ho molta voglia di indagare. Per cui mi sistemo su una panchina in legno in uno scampolo di parchetto verde, provvidenzialmente all'ombra. Qui mi raggiunge un terzetto di pellegrini trentini, già visti negli stessi alberghi dove ho dormito e coi quali ho scambiato quattro parole stamattina; girovaghiamo 2 minuti 2, ma il fantomatico bar non lo troviamo, per cui torniamo alla panchina e consumiamo un pasto frugale (loro panini, io una barretta energetica). A dire il vero, ci siamo incrociati prima e fatto assieme il percorso fino all'eremo di San Qualcuno (Biagio, forse? Non ricordo), risultato chiuso, per cui non visitabile (per fortuna il timbro era fuori).

Da questo punto in poi viaggiamo insieme e con il dovuto scambio di nomi, apprendo che si chiamano Paolo, Massimo (fratelli) e Valentina (moglie di Paolo). Chiacchiera dopo chiacchiera, passo dopo passo, raggiungiamo stanchi ma entusiasti la mèta finale di questo bellissimo giro, in formato ridotto, del Cammino Jacopeo. Ovvero il famoso e supervisitato Santuario di San Romedio, dove applichiamo diligentemente il timbro conclusivo (e scopro che i 3 trentini invidiano assai la mia credenziale, poiché, per qualche strano motivo, non sono riusciti a trovare tutti i timbri degli altri luoghi). Al Santuario ci fermiamo per una piccola pausa, dove io bevo una fresca e spumeggiante birra chiara media e loro tre caffè e un succo indefinito di colore viola scuro (mirtillo?). Riusciamo pure a intravedere il famoso ospite animale del santuario, ossia l'orso Bruno (anche se la parte che intravediamo della bestia non è esattamente quella più "regale", non so se mi spiego). Vogliono ritornare a Sanzeno a recuperare almeno il timbro della basilica e non mi faccio certo ripetere due volte il loro invito, per cui approfitto dello strappo in macchina per tornare alla mia voiture. Saluti, promesse di rivederci e scambi di telefono di rito e l'avventura ora è davvero finita…

E’ tempo di pensare alla successiva

Luciano, Volta Mantovana. 4 maggio 2026

